

QUANTO DESIDERO IL POTERE!

“Ah, quanto desidero il potere!”

È una frase che raramente si sente esprimere ad alta voce, e che se venisse pronunciata davanti a noi, ci provocherebbe certamente una reazione di riprovazione: ma come, non solo si prova un tale indegno desiderio, ma lo si dice, anche!

La nostra immaginazione correrebbe subito a qualche torbido esempio di lotte di potere: l'assassinio di Cesare... le trame del cardinale Richelieu... gli abusi di potere cui ancora oggi assistiamo...

Ma è una frase che alberghiamo dentro di noi, pur non osando esprimerla neppure a noi stessi. Solo che cercando di ignorare questo *insano* desiderio ci priviamo della possibilità di comprendere più profondamente ciò che esso esprime.

Ad esempio, ci priviamo della coscienza di sentirci spesso impotenti.

L'impotenza è una spiacevole sensazione: desiderare di fare qualcosa, di essere diversi da come si è, di mettere in moto avvenimenti, e non riuscirci è quantomeno frustrante, se non disperante.

Passiamo una buona parte della nostra vita sentendoci impotenti, senza dircelo o al massimo lamentandocene, e spesso addirittura vergognandoci di questa condizione. Ma in questo modo non osserviamo qualcosa di importante: la situazione di Impotenza è una situazione conflittuale tra la percezione di qualcosa che varrebbe la pena di fare e l'impossibilità di metterla in atto. Il che significa che se avvertiamo dolorosamente la nostra incapacità di agire, non avvertiamo altrettanto acutamente il fatto che ciò avviene perché abbiamo degli obiettivi, delle mete che ci attraggono.

Obiettivi e mete che ci chiamano al di là delle nostre capacità consuete, ci spingono a superare i nostri attuali, ristretti limiti.

Sono desideri di ogni genere, consci e inconsci, e sono aspirazioni, più o meno vaghe: vorremmo cambiare noi stessi, diventare migliori, più efficienti, più sicuri, più amati, più riveriti... vorremmo migliorare il mondo: “se io fossi il capo del governo, farei...”, vorremmo modificare

gli altri perché vivano come va bene a noi...

Il fatto che gli obiettivi siano più o meno evoluti, non toglie loro la caratteristica di gran lunga più significativa, che consiste nel nostro proiettarci in una dimensione *più grande di noi*.

Paradossalmente, la penosa condizione dell'Impotenza sta quindi a segnare un passaggio importante nella nostra crescita di esseri umani: è il segnale che cominciamo a percepire di avere delle potenzialità maggiori, che non ci accontentiamo più della ristrettezza in cui ci troviamo, che cominciamo a spaziare, seppur sgraziatamente e senza chiarezza, verso orizzonti più ampi. Orizzonti che non sono esterni a noi, anche se spesso confondiamo le nostre possibilità interiori con oggetti o situazioni materiali, che ne sono soltanto un simulacro.

È questo infatti il modo illusorio in cui tendiamo a risolvere il nostro problema di impotenza: cerchiamo il potere nelle sue forme più rozze, operando una compensazione anziché una vera realizzazione.

Ognuno a suo modo: chi diventando dispotico e autoritario quando può; chi operando ricatti affettivi o seducendo; chi accumulando ricchezze materiali; chi diventando addirittura distruttivo; chi rifiutandosi agli altri; chi aggregandosi al gruppo per utilizzarne la forza; chi utilizzando il proprio ruolo per dominare.

Sono tutti palliativi ad uno stato di insoddisfazione che non si placa. Nonostante abbiamo degli obiettivi, sentiamo mancare in noi la forza e gli strumenti per raggiungerli. Le nostre energie interne sono aggrovigliate in un nodo gordiano, legate alle paure, agli attaccamenti, ai complessi...

Credo che in questa epoca di fine Ventesimo secolo molta parte dell'umanità avverta la sensazione di Impotenza, poiché in alcuni campi la nostra capacità di operare è diventata tanto ampia da farci sentire maggiormente quanto siamo inabili sul piano umano, sia individuale che collettivo.

Percepriamo ormai la possibilità, e la viviamo come un dovere morale, di gestirci in modi più civili ed evoluti, ma cozziamo continuamente davanti alla difficoltà di attuarli.

Per chi non si fa schiacciare dalla frustrazione dell'Impotenza e si mette alla ricerca del modo di uscirne, è possibile scoprire che una volta sciolto il nodo gordiano dei nostri blocchi interni, il nostro inconscio è una grande riserva di energia.

Il percorso dell'autoconoscenza infatti produce una liberazione di quell'energia vitale che era stata fino ad allora bloccata, crea una apertura delle sorgenti vitali dentro di noi. Arriviamo allora ad un punto in cui ci ritroviamo tra le mani una sorprendente quantità di energia.

Cominciamo a viverci come potenti, in grado di usarci per compiti che fino a quel momento ci sembravano inaffrontabili. Internamente possiamo operare trasformazioni, dominare il mondo psichico in modo crescente e sempre più soddisfacente; all'esterno diventa persino piacevole misurarsi in operazioni e in responsabilità che ci costano impegno, ma che sentiamo di poter assolvere. Al di là che questa Potenza la ritroviamo presente in noi da sempre o venga acquisita attraverso un lungo percorso di ricerca, l'importante è che essa permette di sentire che le energie vitali sono a nostra disposizione, e che anzi chiedono prepotentemente di venire utilizzate.

L'impegno, lo sforzo e persino la fatica diventano una componente del modo di vivere: tanto quanto nella fase dell'Impotenza erano rifuggiti in quanto insopportabili e privi di significato apparente, ora sono la palestra necessaria per impegnare energie che non possono non venire espresse.

La Potenza si esprime attraverso l'emersione dei talenti personali: essi non sono che il modo specifico in cui l'energia vitale si manifesta, si organizza, in ognuno di noi. Anche per questo i talenti vanno fatti fruttare: è un imperativo interno che ci costringe ad usare noi stessi come strumenti per far fluire un'energia che è nostra e che nello stesso tempo non ci appartiene. Non usare i talenti equivale a bloccare una energia potente, che altro non è se non l'energia universale dentro di noi.

Ma anche la sensazione della Potenza è facilmente una situazione conflittuale. Siamo chiamati ad impegnarci, diventiamo più attivi, traendo soddisfazione dall'impegno,

ma rischiamo di impantanarci nell'attività, che può essere dispersiva, restare fine a se stessa, e soprattutto restare legata alla realizzazione di obiettivi di carattere materiale o egoistici.

Non solo, ma l'esperienza stessa della Potenza ci dà la percezione che sia possibile procedere oltre, superare ulteriormente i confini verso altri orizzonti, che devono però avere una qualità sostanzialmente diversa.

È nella realizzazione delle nostre aspirazioni, infatti, che la Potenza da sola non è sufficiente. Ci ritroviamo con le mete, con l'energia per attuarle ed ancora ci manca qualcosa, ci ritroviamo di nuovo impotenti.

È soltanto quando compiamo il passo di mettere la nostra energia a disposizione del *più grande di noi* che accediamo a ciò che permette alla Potenza di trasformarsi in Potere.

Solo mettendola a disposizione di fini che noi *non abbiamo scelto*, ma che qualcosa di superiore ci chiede con forza di attuare, aderendo cioè al nostro progetto esistenziale con un profondo atto di resa, solo allora diventiamo i migliori strumenti del Potere divino.

È il difficile compito che ognuno di noi è chiamato ad affrontare, in modo assolutamente unico pur nella sua estrema semplicità e universalità.

Difficile staccarci dai soddisfacenti risultati della nostra Potenza, distinguendoci da essi, e difficile aderire ad una volontà superiore, ora che la nostra è così efficiente.

Ma quando vi riusciamo, allora la nostra energia si muove nella stessa direzione dell'energia evolutiva dell'universo, trova gli strumenti migliori per operare effettivamente e trova l'alveo in cui scorrere, il ponte tra l'aspirazione e la realizzazione.

Tutta la Potenza può allora operare con una chiara finalizzazione, con i metodi adatti alla situazione, con una chiara visione dei risultati possibili, pur riuscendo a prescindere dai risultati immediati.

Si diventa in grado di operare trasformazioni interne ed esterne agendo sul piano interiore di se stessi e delle cose, non più su quello periferico; si passa dall'azione sugli effetti a quella sulle cause.

Ma importante è che la piena *strumentazione* per l'agire

è figlia della sintesi operata tra la nostra energia individuale e quella universale. Noi ci possiamo impegnare nel compito di liberare la nostra energia vitale dagli involucri in cui è presa, dobbiamo allenarla ed educarla in modo da essere ben efficiente, perché sviluppando la Potenza costruiamo il canale che permette al Potere di entrare in azione. Ma infine dobbiamo donare la Potenza perché diventi veramente efficace. Solo donandola apriamo quel canale attraverso cui il Potere può agire. Comprendendo che il Potere è tanto più potente quanto meno ci appartiene, il potere quale abitualmente lo consideriamo ci appare allora come ben poca ed effimera cosa. Basta pensare ai grandi uomini che hanno servito l'umanità, esprimendo un grande Potere di trasformazione delle coscienze, e quindi della realtà del pianeta, come Cristo, Buddha, Confucio, o più vicini a noi Gandhi, San Francesco, e via dicendo: mettendosi a disposizione nel servizio hanno operato quegli effetti grandiosi che mai avrebbero ottenuto se avessero ricercato il piccolo potere mondano.

Non solo, capiamo che cercare di acquisire il potere a prescindere dalla direzionalità verso il Bene è un atto di pura illusione. Si possono conquistare gli strumenti di potere nel loro aspetto formale, ma i risultati dell'opera sono effimeri, in quanto l'energia messa in moto non è in sintonia con quella evolutiva, ma diventa instabile in quanto contrastante.

Nella direzione del Bene il Potere è compartecipazione alla capacità divina di creare il Cosmo, in quella del Male è soltanto autodistruzione.

A questo punto, avendo lasciato la palude dell'Impotenza ed essendo passati oltre le colline della Potenza, conosciamo le vette del Potere, non confondendolo più con le immagini illusorie che abbiamo incontrato lungo la strada. E allora, senza più vergognarci, ma in piena coscienza, potremo dire a noi stessi: "Ah, quanto desidero il Potere!".

Paola Marinelli

Architetto e Formatore dell'Istituto di Psicosintesi

27



Nicholas Roerich